LA CALLIROE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
IL CARNEVALE DEL MDCCXCII.
SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.
DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.





IN FIRENZE MDCCXCII.
Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.
Con Approvazione.

ARGOMENTO.

IRritato Agricane Imperator degli Sciti contro Arsace Tiranno della Media, e contro Tarsile Principe ereditario del Trono di Assiria, per avergli il primo negata in Sposa Calliroe di lui figlia, e per avere il secondo ricusato di sposar Dorisia sua Germana, mosse ad entrambi la guerra, e dopo varie vicende gli assediò ambedue in Ecbattana, prese di assalto la Città e gli fece prigionieri. L' odio di Arsace per Agricane, l' amore di Agricane per Calliroe, e la tenerezza di questa per l' Amante, e per il Padre, sono il fondamento su cui si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma tratti in parte dalla Storia, ed in parte verisimilmente ideati.

La Musica è del Sig. Sebastiano Nasolini celebre Maestro di Cappella Veneziano.

PER-

PERSONAGGI.

AGRICANE Imperatore d' Issidone nella Scizia amante di
Sig. Domenico Bedini.

CALLIROE destinata Sposa a Tarsile, figlia di
Sig. Lucia Alberoni Virtuosa di Camera all' attual servizio di S.A.R. l' Infante Duca di Parma.

ARSACE Tiranno della Media.
Sig. Gaetano Scovelli.

TARSILE Principe Assiro.
Sig. Giuseppe Batazzi.

DORISIA Germana d' Agricane, amante di Tarsile.
Sig. Elisabetta Colombati.

SIDONIO Generale dell' Armi d' Agricane.
Sig. Luigi Brida.

La Scena è Ecbattana Capitale della Media.

Primo Violino e Capo dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.
Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maes. Matteo Carcassi.
Primo Violino dei Secondi	Sig. Salvadore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violonc. dell' Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Direttore	Sig. Bartolommeo Cherubini.

Le Pitture delle Scene e Decorazioni dell' Opera, e Balli saranno d' invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuseppe Borgini Fiorentino.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Francesco Cecchi eseguito per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig. Francesco Mori, Sartori Fiorentini.

I Balli faranno compofti, e diretti, il primo dal Sig. DOMENICO BALLON all' attuale fervizio di S. A. Elet. di Baviera.

Ed il Secondo dal Sig. CARLO TAGLIONI efeguiti dai feguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Luigi Cafagli. Sig. TerefaBallon *all'attual fervizio diS.A.E.diBaviera.*

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Carlo Taglioni. Sig. Affunta Seffoni.
Sig. Vincenzio Ricci. Sig. Laura Carlini.
Sig. Gaetano Monaretti.

PRIMA BALLERINA PER LE SECONDE PARTI.
Sig. Anna Bedini.

BALLERINO PER LE PARTI.
Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 16. Figuranti.



IL SECONDO BALLO HA PER TITOLO

LA PAZZA

PER AMORE

Ballo Comico pantomimo.



INO, E TEMISTO

BALLO EROICO TRAGICO PANTOMIMO

D' INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DEL SIGNORE

DOMENICO BALLON

ALL' ATTUALE SERVIZIO DI S. A. ELETTORALE

PALATINA IL DUCA DI BAVIERA.



ARGOMENTO.

Atamante Re di Tebe, sposo di Temisto divenne perdutamente innamorato d' Ino figliuola di Cadmo Re della Tessaglia, e ne ebbe prole. Ripudiò Temisto per sposarsi col nuovo oggetto del suo amore, a cui promise la successione al Trono per i di lei figli, e l' esclusa Regina vedendosi così ingiustamente oltraggiata, tentò di vendicarsi con uccidere i figli dell' odiata Rivale. L' accorta Ino venuta di ciò in cognizione deluse l' ordita trama, caugiando le vesti del suo proprio figlio, con quelle dell' altro di Temisto, il quale perciò fu barbaramente trucidato dalla sua propria Madre. Temisto, accortasi dell' errore cadde nella più crudele, e furiosa disperazione, a cui diede fine col darsi di propria mano la morte.

Il fondamento di quest' azione è tratto dalla Storia favolosa; li Episodj, che ci si troveranno, sono stati aggiunti a solo fine di render l' azione più adorna, e Teatrale.

La Scena si finge in Tebe, dentro, e fuori della Reggia.

PERSONAGGI.

ATAMANTE Re di Tebe Sposo di
Sig. Luigi Casalli.
TEMISTO.
Sig. Teresa Ballon.
INO figlia di Cadmo Re di Tessaglia.
Sig. Marianna Bedini.
FARASPE Capitano delle Guardie.
Sig. Carlo Taglioni.
CLETO figlio di Atamante, e Temisto.
BELISA sua Nutrice.
LEARCO figlio di Atamante, e d' Ino.
MELICERTA sua Nutrice.
ERISITTO Zio di Temisto.
Sig. Pietro Fiorelli.
PENTEO, che poi tradisce Temisto.
Sig. Vincenzio Ricci.
EMONE.
Sig. N. N.
ALBAIDE.
Sig. Assunta Sessoni.
ALEMENA.
Sig. Laura Carlini.

Gran Sacerdote.
Damigelle di Temisto.
Damigelle d' Ino.
Grandi del Regno.
Guardie.
Milizie di Erisitto confederato con i Tebani.
Ufiziali di esse.



ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Tebe adornata di Trofei per l' arrivo di Atamante. Trono da un lato.

UN' immensa quantità di Popolo si affolla nella gran piazza aspettando il proprio Re, che ritorna vincitore dei Tessali. Passa intanto la pompa trionfale sotto un magnifico Arco a tal uopo eretto, ed in fine comparisce sopra magnifico Carro Atamante, che

che giunto in mezzo discende, e và ad assidersi sul Trono. Nel tempo che egli riceve li omaggi del popolo, viene Temisto conducendo per mano il suo piccolo Clito, e seguita dai Grandi del Regno si avanza per salutare, e complimentare il suo Sposo, che sceso dal Trono finge di esser contento delle premure della sensibil Consorte. Per ostentare semprepiù il simulato gradimento, ordina una Danza generale, dandone l' incominciamento colla sua sposa, terminata la quale fa cenno a tutti di ritirarsi, lo che viene eseguito, e parte esso pure.

ATTO SECONDO.

Camera delli Appartamenti d' Ino nella Reggia, con diverse porte.

Ino inteso l' arrivo del suo Reale Amante, la stà ivi attendendo con la massima impazienza, ed ornata nella maniera più seducente, studia, circondata ed aiutata dalle sue Damigelle, ogni cascante vezzo, ed atteggiamento per sempre più incatenare nel suo amore Atamante. Entra Faraspe, e le presenta da parte del Re una superba Reale divisa, di cui ella si adorna, e le fa noto nel tempo istesso che il Re medesimo verrà in breve per visitarla. Gode l' ambiziosa Principessa dell' onorifico distintivo, e si compiace ancor più della prossima venuta dell' Amante; ma il saggio Faraspe mostra in segreto tutto il dispiacere di aver dovuto esser ministro dell' ingiustizia fatta alla tenera Sposa Temisto, e sinceramente ne freme. Giunge Atamante, che desiderando restar solo con essa lei, fa partire tutti li altri. Mentre li Amanti con un pas-de-Deux si esprimono il loro vicendevole affetto, Temisto, da Faraspe avvertita, entra con esso, e col Zio Erisitto; e sempre non veduti, osservano li affettuosi moti d' Ino, e di Atamante. Vorrebbe Temisto nelli eccessi del suo giusto furore, lanciarsi con uno stile alla mano sopra l' odiata Rivale, ma vien trattenuta dal Zio e dal Ministro, che la persuadono a vendicarsi in una maniera più degna di lei. Intanto Atamante, ed Ino si ritirano in altre stanze. L' infuriata Temisto chiama a se tutti i suoi partigiani ed esprimendosi con essi che il male che la minaccia

richiede un rimedio pronto e violento, si rivolge Faraspe, e lo prega a voler essere il principal ministro delle sue giuste vendette. Faraspe resta titubante se debba o nò abbandonare il partito del Re; ma incoraggito finalmente dai partigiani di Temisto, che gli promettono assistenza fino all' ultima goccia del loro sangue, cede, e si assume l' impegno di trucidare la troppo ambiziosa Ino, ed il di lei figlio Learco. Nell' atto che Temisto si compiace, e ringrazia tutti per la promessa fatta di esser dal di lei partito, vedono ritornare Ino, ed Atamante, e cautamente si ritirano. Ino sortendo dalle sue stanze,, tiene in mano una Corona Reale, della quale l' amoroso Re gli ha permesso ornarsi privatamente la fronte, e dimostra con i suoi moti il desiderio che nutre di poterne fare pubblica pompa. Atamante mostra godere di questo suo desiderio; di che ella profittando, si fa assicurare, oltre il ripudio di Temisto, anco la successione al Trono per il di lei figlio. Atamante tutto promette, e fatto ivi condurre il piccolo Learco, chiama Faraspe, a cui impone di recargli altra Corona Reale, il che eseguito, cinge di una l' Amata Ino, e dell' altra l' innocente fanciullo, comandando nel tempo istesso a Faraspe ed ai pochi del suo seguito di render loro omaggio, il che col maggior dispiacere eseguiscono. Mentre ciò succede, Temisto col Zio Erisitto osservano tutto non veduti, e frenando gl' impeti della collera, partono. Atamante, ed Ino con molti dolcissimi addio si separano, poichè sopraggiunge la

NOTTE.

Entra Faraspe, mette le guardie all' appartamento d' Ino, e parte. Torna il medesimo indi a poco accompagnato dai Principi Congiurati tutti con spada nuda alla mano, trucidano le guardie, e s' introducono nelle stanze d' Ino. Esce essa piena di spavento, e di terrore, trascinata dalli infuriati aggressori, unitemente al proprio figlio, e malgrado una debole resistenza sono in altra parte condotti. Erisitto si distingue sopra tutti nella violenza, e nel furore. Penteo arriva nel momento che partono, esprime di vo-

lere

lere avvisare il Re dell' accaduto, e parte frettolosamente. Ritorna indi a poco con Atamante narrandogli il seguito, e volano al soccorso d' Ino colle Guardie che accompagnano il Rè.

ATTO TERZO.

Sotterraneo.

La sciagurata Ino, e il timoroso Learco si aggirano in quell' orrido luogo al fosco lume di una debole lampada, esprimendo nel volto, e nelli atti tutto l' orrore della loro lagrimevole situazione. Ritengono ancora i due infelici sulla loro fronte le Reali Corone, che servono solo ad accrescere alla addolorata Ino l' idea della sua presente miseria. Compariscono Temisto, ed Erisitto con tutti i loro partigiani portando seco loro due Corone di ferro, le quali fanno cambiare sulle fronti dei due sventurati, con quelle d' oro, indi in atto di derisione si prostrano avanti di essi facendo moti di un simulato omaggio, quali rialzandosi cambiano in segni di disprezzo. Dipoi ordinando Temisto, ed Erisitto ai Congiurati di trucidare il figlio, e la Madre, partono. Nell' atto che stà per eseguirsi l' ordinata uccisione entra Atamante seguito dalle sue Guardie guidate da Penteo, ed attaccando furiosamente i partigiani di Temisto, dopo breve zuffa li pongono in fuga, restando arrestato il Capitano Faraspe. Ino, e il figlio Learco s' inginocchiano avanti di Atamante ringraziandolo del prestato soccorso, ed esso dopo di aver loro teneramente corrisposto, prende lo stile con cui doveva essere ucciso Learco, lo porge a Penteo, e gli ordina di far palese a Temisto che con quello la Madre, ed il figlio sono stati trucidati. Penteo promette di favorire l' inganno, e con i segni della più viva gioja tutti partono.

ATTO QUARTO.

Luogo delizioso nei Giardini Reali.

Comparso giá il nuovo giorno, Temisto stà godendo in quel luogo piacevole in mezzo alle sue Damigelle, le quali poi sono dalla medesima licenziate. Rimasta sola si mostra incerta dell' esito dell' ordinato colpo. Se le presenta Penteo collo stile, e

la pone nell' inganno ordinato dal Re. Delusa essa da tale avviso, prende, e bacia lo stile, come il caro istrumento di sua vendetta, e intanto il traditor Penteo gode di averla così facilmente ingannata. Vedono comparire il Re, e si ritirano. Esce Atamante col suo seguito, e fà chiamare a se la Regina, che viene colle sue Damigelle, le quali sono dal Re licenziate, è restano soli. Ricercata Temisto dallo Sposo, delle nuove d' Ino, accenna modestamente di non saperne novella, e gode a parte della di lui simulata inquietezza, come esso parimente in segreto freme per la di lei ben colorita finzione. Atamante fa un cenno, e comparisce Ino che tiene per mano il piccolo Learco. Il Re li presenta a Temisto, la quale soprappresa da un' improvvisa violenza di dolore, e di rabbia, cade tramortita nelle braccia delle Damigelle che giungono unitamente a Penteo colle guardie Reali. Il Re consegna la Sposa alla custodia di Penteo, e parte con Ino, ed il figlio. Temisto coll' assistenza delle Damigelle rinviene, e ritrovandosi in potere delle guardie comandate da Penteo, che le fa segno di seguitarla, riconosce in lui il traditore, ed insultandolo inpugna uno stile per punirlo, ma viene rrattenuta dalle Guardie, che la conducono a forza.

ATTO QUINTO.

Magnifico Tempio di Giove. In mezzo Ara con fuoco.

Atamante entra accompagnato da tutta la sua Corte, tenendo per mano la vezzosa Ino col loro figliolo Learco. Egli si protesta in faccia dei Grandi, e del popolo tutto accorso in folla nel Tempio, come ripudia Temisto, dichiarando Ino sua legittima Sposa, ed il piccolo Learco suo Successore al Trono. Vengono intanto recate due Corone d' oro, con le quali dal sommo Sacerdote sono incoronati e la Madre, ed il figlio, a cui i Grandi, ed il popolo prestano i loro omaggi. Si sente un improvviso strepito d' armi, ed ecco Temisto scarmagliata, tenendo per mano il suo figlio Clito, accompagnata dal Zio Erifitto, e dai Principi del suo partito, scortata, e difesa da un distaccamento di milizie partigiane. I due parti-

partiti sono sul punto d' azzuffarsi, quando Temisto li modera, e li prega a proteggere piuttosto unitamente, e come Amici la Causa propria, e del figlio. Si getta a' piedi dello Sposo, tentando l' ultimo sforzo per richiamarlo al suo dovere, ed esso rimane titubante contrastato dalli affetti diversi che lo agitano. L' Amore vince nel suo cuore, onde risolve di voler decidere coll' armi la Causa. Erisitto si prepara co' suoi Amici, e soldati a sostenere la Nipote, quando i Tebani ricusano di combattere per una Causa così ingiusta. Temendo il Re di una sollevazione, e specialmente contro Ino, ordina alla medesima di ritirarsi, ma le fa cenno in segreto che non tema di niente, e che egli pensa per essa; per il che Ino parte col figlio. Atamante finge di riconciliarsi colla Sposa Temisto, la quale lo abbraccia, mentre il piccolo Clito stringe le ginocchia del Padre. Erisitto, ed il Popolo complimentano il Re, lodando la sua savia risoluzione, lo che dà motivo ad una danza generale. Finita la danza, Temisto invia ad Ino dei ricchi doni, che i Principi suoi partigiani le recano; indi ella ritorna col figlio. Temisto le esprime esser quei doni un felice augurio del suo congedo. Ino e Clearco s' inginocchiano avanti al Re, ringraziandolo umilmente, e congedandosi. Ella con furtive occhiate, e sospiri và rammentando al Re la sua promessa, e quando diversi Principi la circondano per accompagnarla, Atamante vinto ogni riguardo la trattiene, e con universale sorpresa le ordina di non partire. Erisitto furioso impugna l' acciaro, e co' suoi affronta i Tebani, che mettono in fuga i nemici, e li disperdono per il Tempio.

Si vede Ino spaventata seguita da Melicerta, che tiene il figlio Learco, e cercano uno scampo. Dall' altra parte esce Belisa tenendo l' innocente Clito. salvandosi con esso dalla zuffa. Ino affronta Belisa con uno stile, la quale temendo di se stessa, le abbandona Clito, e fugge. Ino, e Malicerta cambiano l' abito dei piccoli bambini, restando Clito con quello di Clearco, e questi con quello di Clito; dopo di che Melicerta fugge con Learco figliuolo d' Ino, la quale resta col piccolo figlio di Temisto.

Comparisce intanto Temisto aggirandosi per i Tempio. Ino la vede, e per meglio farla cadere nell'inganno, accarezza affettuosamente il travestito fanciullo, e finge non vederla.

Temisto impugna uno stile, e và incontro ad Ino, la quale fugge, e le abbandona il di lei figlio. La Regina ingannata dalle vesti, gli si lancia contro, l'uccide, e se ne compiace, credendolo il figlio della Rivale. Torna Belisa per darle avviso dell'inganno, ma troppo tardi, onde fa riconoscer l'errore a Temisto, che presa da un eccesso di furiosa disperazione, si ferisce replicatamente da se stessa, e spira.

Ritornano i Combattenti Vincitori, e Atamante intende da Belisa il successo. Alla vista delle due sventurate vittime resta come fuori di se stesso, ma venendogli alla mente di non aver più chi contrasti la sua unione con la diletta Ino, quasi stà per godere del tragico fine dell'infelice Temisto, e del figlio, quando a un tratto trovasi circondato dalle più orribili furie, che risvegliandogli in seno quei rimorsi che una sognata felicità aveva in lui assopiti, lo rendono oppresso dalla disperazione, e dal dolore. Vorrebbe domandar pietà, ma le larve non gli lasciano un momento di respiro. Quasi è per cedere a tanta smania, quando ad accrescer forza ai suoi rimorsi compariscono l'Ombre di Temisto, e del figlio. Questi rimproverandogli la sua empietà, gli fanno vedere quelle ferite che per di lui colpa hanno aperto l'adito alle loro anime. Atamante vorrebbe abbracciare la Sposa, e il figlio, ma stendendo le braccia, non stringe che il proprio petto. Intanto le due larve si dileguano dai suoi occhi, ed egli volendo inseguirle, cade spaventato da un replicato tremoto. che minaccia la ruina del Tempio: i lampi, i fulmini lo spaventan di più: cade tramortito oppresso dai più crudeli affanni, e circondato dalle furie che lo tormentano fino all'ultimo momento del suo vivere, restando sepolto fra le ruine del Tempio.

FINE.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Oſcuro Sotterraneo, con avanzi di magnifico diroccato Tempio.

All' alzarſi del Sipario ſi vede in attitudine di pregbiera, e di dolore genufleſſo all' Ara del Nume il Popolo della Media.

Coro AIta, ſoccorſo
Gran Nume poſſente,
Implora piangente
L' afflitta Città.
Se tu c' abbandoni
Con tanto rigore,
Nel noſtro dolore
Di noi che ſarà? *Dopo breve pauſa ſi alzano tutti, e come colpiti da un improvviſo terrore, s' aggirano ſmaniando per il ſotterraneo.*

Coro Qual terrore preſago di morte
Ci ſconvolge, ci turba il penſiero,
E gelar ci fà il ſangue nel cor.
Sventurati! qual barbara ſorte
Ci prepara il deſtino ſevero
In queſt' orrido giorno d' orror. *Tornano tutti all' Ara in attitudine di ſomma deſolazione.*

SCENA II.

Arſace turbato ſmanioſo, e detti.

Arſ. MIſero me! qual vidi orribil ſcena
Di ſpavento e di orror: non v'è più ſpeme

Non

Non v' è ſcampo per me. Ah! in tal momento
Che ſarà della figlia? Avverſi Dei
Non ſiete paghi ancora?
Che volete di più? forſe bramate
Barbari la mia morte? Ebben ſi mora...
tenta di ucciderſi, ma vien trattenuto dal popolo.

Coro Ti arreſta.
Arſ. Laſciate.
Coro Che tenti?
Arſ. La morte.
Coro O Numi che orror!
Deh cedi alla ſorte;
Dei Numi pietoſi
Invoca il favor. *Arſace cedendo alle loro iſtanze, è condotto verſo l' Ara.*

Coro Aita, ſoccorſo
Gran Nume poſſente,
Implora piangente
L' afflitta Città.

Se tu c' abbandoni ec. *replicata appena la prima parte del primo Coro, ſi ode il romore della Città che rovina, lo ſtrepito dei guerrieri ſtromenti; ſi vedono i lampi delle fiamme che ardono la Città. Il popolo ſpaventato ſi aggira confuſamente.*

Qual rimbombo d' immenſa rovina!
Quai di fiamme orrende ſcintille!
Ah partiamo; fuggiamo di quà.
Ah! infelici. La Patria meſchina
Arde tutta, diſtrutta in faville
Santi Nnmi, ſoccorſo pietà.
partono tutti in ſommo diſordine.

SCENA III.

All' aprirſi della Scena ſi vede una parte della Guar-

Guarnigione assediata, che a poco a poco và cedendo. Il rimanente sembra occuparsi al risarcimento dei Bastioni, delle Torri, e degl' altri Bellici edifizj oltraggiati dall' urto delle macchine, dall' irruzione delle grosse pietre, e de' fuochi volanti, che rovinosamente vengono scagliati. Abbattute quindi, ed atterrate affatto in più parti le mura, rimane scoperto all' altrui sguardo tutto il numeroso campo nemico. Disordinatamente scorgonsi quivi su i lati macchine murali, Carri con ogni sorte d' insegne, ed armi. Le Trincere, e le tende appariscono di lontano sopra una elevata Collina. I Medi appena rovinate le mura prendono precipitosamente la fuga: e gli Sciti entrano trionfanti, passando con barbarico fasto sulle rovine delle rovesciate mura. Al suono quindi di allegra marcia di militari strumenti comparisce dal fondo in ordinanza il vittorioso Esercito, e avanzandosi sulla Scena viene in ultimo seguito da un Cocchio trionfale tirato dagli Schiavi, e dai prigionieri, occupato dal Vincitore Agricane.

Coro di Sciti, che circondano il Carro.

Viva il Duce, ed il Guerriero
Che i nemici debellò:
Che di gloria pel sentiero
Combattendo trionfò.

Agric. Non è questo il fausto alloro,
Che mi rende a pien contento:
Perdonarvi in tal momento
Fà la mia felicità.
Vincitor, da' Medi oppressi
Fedeltà sperar poss' io? *tutti i Medi fanno un cenno di vassallaggio, e di fedeltà.*

Altro premio non desìo;
Altro il cuor bramar non sà.
Viva il Duce, ed il Guerriero ec. *nel tempo che si replica il Coro, Agricane discende dal Cocchio.*

Agri. Cessi l' applauso, il canto: della guerra
Cessin le stragi, inferocir sul vinto
Non deve il vincitor: d' Arsace solo
Si cerchi, e in lacci avvinto
Si guidi a me;... ma di Calliroe intanto
Che avvenne, che sarà? Forse a Tarsile
Giurò fede di sposa? ah che in pensarlo
Avvampo di furor... *volgendosi vede Calliroe, che si avanza fra le guardie.* Eccola: oh Dei!
Quanto è vago quel ciglio agl' occhi miei.

S C E N A IV.

Calliroe fra guardie, e detto.

Cal. (COme in vederlo, il cor da varj affetti
Combattuto, agitato
Mi palpita nel sen!)

Agr. andandole incontro. Bella Calliroe
Pur ti riveggo alfin! ma chi la destra
Ardì d' incatenarti? Olà, custodi
Se le tolgan quei ferri, e nel mio campo
Si onori al par di me; questa di amore
La più piccola prova
Sarà, o cara per te: altre maggiori
Ne avrai.

Call. N'ebbi abbastanza: il Regno mio
Desolato, distrutto: il Genitore
Forse estinto, o in catene: il ferro, il fuoco
Ch' arde ed abbatte la mia Patria, assai
Del tenero tuo core
Mi palesan l' amore. *ironicamente.*

Agr.

Agr. „ L' amaro favellar mal si conviene
„ Sul labbro tuo : se all' odio ch' io non merto
„ Non men di chi una scusa ;
„ Non il mio cor , ma quel del Padre accusa .
Call. (Pur troppo è vero .)
Agr. E come mai potea
Senza oscurar la gloria mia tranquillo
Tollerare un rifiuto, e te Idol mio
Perder per sempre?... Ah! in così dolce istant
Le passate vicende
Non si ricordin più. Dimmi, Calliroe
Fedele ancor mi sei?
Call. (Mio debil cor resisti, e il Genitore
Si tenti di salvar.)
Agr. Ma tu sospiri
Ti turbi, ti confondi!
Che avvenne, che sarà? parla, rispondi.
Call. Come parlar poss'io
Se in quest' istante, ah misera!
Io perdo il Genitor.
Agr. (Più non resisto, oh Dio!
A così belle lacrime
Già cede il mio valor.)
Call. Per me non vi è più speme!
Agr. Senti: che vuoi da me?
Call. Salvami il Padre.
a 2. Oh Dei!
Call. Donalo ai preghi miei.
a 2. Tutto farò per te.
Agr. Qual' aspra guerra in core
Odio, ed amor mi fa.
Call. Qual barbaro timore
Il cor straziando và.

SCENA V.

Sidonio, e detti.

Sid. Signor, qual si credea, vinto ed oppresso
Arsace ancor non è.
Agr. Che fu, che avvenne?
Call. (Vive il Padre? respiro.)
Sid. Nella vicina Rocca
Coll' amico Tarsile . . . .
Agr. Il mio rivale!
Sid. E pochi sì, ma valorosi amici
Resiste all' armi nostre.
Agr. Ebbene, andate,
Quelle mura atterrate; il ferro, il fuoco
Sia ministro di morte a chi ostinato
Non cede al mio valor.
Call. E' in faccia mia
Barbaramente imponi
Del Genitor lo scempio?
Agr. Un fier nemico
Mi è forza debellar. Per trarli avvinti *a Sidon.*
Entrambi ai piedi miei tutto si tenti.
Sid. Volo il cenno a eseguir. *in atto di partire.*
Call. trattenendolo. Fermati. Ah senti! *inginocchiandosi ad Agr.*
Pietà de' miei tormenti
Pietà del mio dolor;
Salvami il Genitor
Se amor tu senti.
Agr. (Chi resister potria!) Sorgi, e conosci *rialzandola*
Se grande è l' amor mio. Nunzio di pace *a Sid.*
Vanne tosto ad Arsace: a lui dirai
Che Agricane desia
Di seco favellar: che con la figlia
Là nel Campo l' attende:

Che

Che il comun ben ſol dal ſuo cor dipende. *parte Sid.*
Brami di più? *a Calliroe.*
Call. O generoſo, o grande!
Agr. Ma ſe oſtinato poi
Ricuſa i doni miei, libero, e ſciolto
Laſcerò allora al mio furore il freno.
Call. Tal non ſarà, voglio ſperarlo almeno. *a replicata marcia partono inſieme, e con eſſi tutto l'Eſercit.*

SCENA VI.

Doriſia ſola.

Dove, ah dove mi aggiro incerta, e ſola
Fra il diſordin dell'armi! ah di Tarſile
Chi sà dirmi che avvenne? Invan ne chiedo
Ne cerco invan. Folle! perchè mi affanno
Così per un ingrato!
Eppur chi sà? potrebbe
Al laccio antico ritornar: mi giova
Sperarlo almeno; e queſta vana ſpeme
Così dolce è per me, che ſol pavento
Trovar nel diſinganno il mio tormento.
Se fra' lacci un infelice
Stà ſognando libertà,
Fin che dorme è almen felice,
E il deſtarlo è crudeltà.
Quando giova amica frode
A ſedare in noi l'affanno,
Più funeſta dell'inganno
E' l'altrui ſincerità. *parte.*

SCENA VII.

Interno d'antica Fortezza.

Arſace, quindi Tarſile.

Arſ. Ah! perchè di Tarſile ai folli preghi
Quà volſi il piè: perchè a ſtrappar la figlia

Dai lacci del nemico io non volai?
Chi mi ritenne mai? forſe di morte
Il terribile aſpetto; ah nò, sì vile
Non è d' Arſace il cor .... ma che mai reca
Frettoloſo Tarſile?

Traſ. A nome di Agricane a te richiede
Uno Scita parlar.

Arſ. Venga, s' aſcolti. *Tarſile fa cenno alle Guardie, che ſubito introducono Sidonio.*

SCENA VIII.

Sidonio, e detti.

Sid. AGricane, Signore, a te m' invia....

Arſ. Di Calliroe che fu?

Sid. Tranquilla, e lieta
Nel Campo la laſciai.

Arſ. (Figlia ingrata!)

Traſ. (Infedele!)

Arſ. E il mio nemico
Che richiede da me?

Sid. Parlarti, e puoi
Solo, o d'armati cinto
Egualmente ſicuro
Nel ſuo Campo venir.

Arſ. Andiam: Tarſile
Reſta in guardia alla Rocca.

Tarſ. E perchè teco
Io non poſſo venir, perchè laſciarmi
Vuoi dubbioſo così?

Arſ. Di che paventi?

Tarſ. L'offerte di Agricane ....

Arſ. Vane ſaranno.

Tarſ. I preghi della figlia ....

Arſ. Non rammentar l' ingrata, ai detti ſuoi

Sarà

121.

Sarà sordo il mio cor. Conosco amico
Di tua sorte il rigor: ma di fortezza
Nelle sciagure estreme
Solo armarsi convien: rimanti, e pensa
Che per il tuo rivale io non respiro.
Che rabbia, che veleno:
Che ho di Aletto per lui le faci in seno.
Non temer: nel core io sento
Il desìo della vendetta:
Nò, la pace non mi alletta,
Nè pavento il vincitor.
Tremi poi l'ingrata figlia
Se mai nutre affetto indegno;
Proverà qual sia lo sdegno
Dell'offeso Genitor. *parte con Sidon.*

S C E N A IX.

Tarsile solo.

CHe pena, oh stelle! ei parte
Ed io quì resto a mille affanni in braccio.
Ah, dimmi amor tiranno
Quale confine i miei dolori avranno.
Si vada..., e il cenno!...ah nò,..
Senza morir d'affanno
Come restar potrò.
Fiero destin tiranno.....
Se viver non poss'io,
Almen bell'idol mio
Vorrei spirarti al piè. *parte.*

S C E N A X.

Vasta Campagna con veduta di Mare: da un lato Fortezza dei Medi con Ponte elevatoio, dal lato opposto accampamento, e trinciere degli Sciti: con Esercito disposto in ordinanza: nel tempo che

si can-

si canterà il Coro, si calerà il Ponte elevatoio della Fortezza, e scenderanno Sidonio, e Arsace, restando il di lui seguito disposto sul Ponte; nello stesso tempo Agricane, e Calliroe esciranno dalle Tende.

Coro di Sciti.

VEnga il superbo
Barbaro Arsace:
Ma se vuol pace
Pieghi la fronte
Al Vincitor.

Ars. Che si chiede da me?

Agr. Amici un tempo
Noi fummo Arsace: La nemica sorte
Il furor della Guerra
Divise i nostri cor: ma pur se il vuoi
Possiamo amici ritornar.

Call. (Pietosi
Concedetelo, o Dei.)

Ars. D'Arsace intanto
Che si vuol, che si chiede?

Agr. Amo Calliroe: in dolce nodo unita
Se a me l'accordi: se alla mia germana
Serba il Principe Assiro
La già promessa fe: ti rendo il Trono
Scordo l'odio, l'offese, e ti perdono.

Ars. I sensi della figlia
Bramo prima saper.

Call. Dal tuo comando
Ciecamente dipende.

Ars. Or bene, ascolta.

Agr. (Che mai dirà.)

Ars. Odio Agricane, e mai *a Call.*
Seco pace farò: tu eguale al mio

Odio

Odio nutrì per lui: serba a Tarsise
La destra, il core; vincitore, o vinto
Sian Legge i cenni miei
Se è ver che m'ami, e che mia figlia sei..

Call. (Oh comando fatal!)

Agr. Barbaro; e come
Sì feroce, sì stolto
Ti rende il tuo furor, che non comprendi
Il tuo stesso periglio.

Arſ. Amo la vita
Meno ch'esserti amico.

Agr. Ah ch'io non posso
Frenarmi più!

Call. (Misera me!)

Agr. Superbo
Poichè sprezzi la pace, in Campo armato
Fier nemico m'avrai: Compagni invitti
Ditelo voi se tollerar poss'io
Questo insulto così? Se con un core
Che supera in furore
Quanti mostri ha la terra
Voi volete la pace, oppur?....

Coro. La Guerra,

Agr. Va' superbo, e frena intanto
Quell'ardor che il sen t'inonda:
Quà nel Campo, là sull'onda
Il valor deciderà.

Call. Quale istante è questo, oh Dio!

Agr. Non temer bell'idol mio.

Call. Ah si perde il Genitor.

Agr. Rasserena i mesti rai,
Che penar così mi fai
Cara parte del mio cor.

Arſ.

Arſ. D' ira avvampo!
Coro. Al Campo al Campo
Il valor deciderà.
Agr. Ah quel labbro sì altero faſtoſo,
Ah quel volto di ardire ripieno
Mille furie mi deſta nel ſeno,
Più frenarſi queſt' alma non sà.
parte con Calliroe, e l' Eſercito.

SCENA XI.

Arſace, e Sidonio.

Arſ. AH, perchè mai la figlia
Del nemico è in poter?
Sid. (All' arte.) Arſace
Dimmi, teco poſs' io
Libero favellar?
Arſ. Parla.
Sid. Nemico
Son di Agricane: di Doriſia amante
La chieſi a lui, me la negò: nel core
Sentii l' oltraggio, e ne giurai vendetta.
Arſ. Ebben, che vuoi?
Sid. Se per la figlia temi,
Agio alla fuga io le darò: ſe mai
Ricuſa di venir, l' arte, e la forza
Porre in uſo saprò.
Arſ. Tanto prometti!
Sid. E tanto eſeguirò.
Arſ. Tra brevi iſtanti
Sii dunque con la figlia al vicin porto.
Là per ignota via co' fidi miei
Sollecito verrò; ſe il Fato arride
All' ardito diſegno
Avrai Doriſia, e ſeco in dono un Regno.
parte ritornando ſul ponte.

SCENA XII.

Sidonio solo.

SOrte non mi tradir! e tu mio core
Taci una volta in sen: non è delitto
Chi ci sprezza tradir, ch' invola a noi
Quel sol, quel caro bene, onde gradita
Esser ci può la vita: e l' amor mio
Mi giustifica assai se reo son io.
Amore è un gran Nume
Che ogn' alma incatena
Fa dolce la pena,
Fa grato il dolor.
Sovente dal seno
Invola la calma,
Sovente nell' alma
Ispira il furor.
Ma amore è quel Nume
Che vince ogni cor. *parte.*

SCENA XIII.

Luogo solitario vicino al mare,
Arsace, Tarsile, quindi Colliroe condotta a forza da due guardie.

Arf. VA' Tarsile, a momenti
Con la figlia verrò: Le armate navi
Tu disponi alla fuga.
Tarf. Andiam compagni.
Secondino gli Dei
Il tuo ardir, la tua gloria, e i voti miei *par. colle gua.*
Arf. Stanco una volta il fato
Sarà dei mali miei.
Col. Dove, ah dove mi guidi! *a Sid. che subito si ritira.*
il Padre! oh Dio!
Arf. Il giusto sdegno mio

Fi-

Figlia, feconda il Ciel. Andiamo.

Cal. Ah Padre,
Che mai tenti, che vuoi?

Arſ. Vendicarmi, o morir.

Cal. E devo?

Arſ. Meco al porto venir.

Cal. (Ah, che preſago
Fu di ſventure il cor.)

Arſ. Ingrata figlia
A che ti arreſti ancor?

Cal. Amato Padre
Deh ſenti; ad Agricane....

Arſ. Olà: ti arreſta,
Di lui non mi parlar.

Cal. Eppur...

Arſ. Lo ſcempio
Io ne bramo, ne ſpero.

Cal. E il pianto mio?

Arſ. Più irrita il mio furor.

Cal. Dunque ogni ſpeme
E' finita per me: il Padre iſteſſo
Congiura a danno mio: io ſon lo ſdegno
Degl' uomini, e del Cielo: i più ſoavi
I più teneri affetti
Son tormenti per me: e a farmi guerra
Con le furie di averno
Eſcono fuor dalle ſanguigne porte
Odio, ſtrage, furor, rovina, e morte.
Mi opprime il Cielo irato
L' odio d' avverſa ſorte,
Si affretti almen la morte
L' affanno a terminar. *Arſ. gli fa cenno di*
Vengo... che pena: oh Dio! (*partire.*

Spez-

Spezzare il cor mi sento,
E il mio crudel tormento
Mi porta a delirar.

SCENA XIV.

Veduta di vasto Mare.

Dorisia sola.

SAper potessi almen se il fiero Arsace
Del German, della Figlia
Condiscese al desìo... *guardando verso il Mare.*
Ma, oh Dei! che miro?
I Legni suoi da lunge
Mi sembra di scoprire. Ah non m' inganno!
incominciano in lontananza a comparire le Navi.
Quelle Navi respinte
Son da forza maggior. Fuggasi almeno
Della pugna crudele il fiero aspetto.
Che sento il cor già palpitarmi in petto. *par.*

SCENA XV.

Sempre più s' avvicinano le Navi, che si viddero comparire in distanza, e finalmente sono raggiunte dalle altre che le inseguivano. S' attacca un fiero Combattimento Navale. La vivacità del medesimo è espressa da una strepitosa Sinfonia; viene sempre crescendo a proporzione che le Navi sono assalite, e respinte. Ricusando ancora di rendersi alcune, rimangono sommerse, altre spezzate negli scogli, e molte incendiate dalle fiamme fra l'orrore dei flutti sconvolti, e i gemiti, e le strida dei moribondi Soldati. Terminata la pugna, discende vincitore dalle Navi

Agricane seguito da Callirœ, e da Arsace.

Agr. ECcoti vinto alfin. *ad Arsace.*
Ars. Furon gli Dei

Troppo avverſi con me.

Agr. Aſcolta Arſace.
Ceſſi l'odio fra noi: amica pace . . . .
Ma non mi aſcolti?

Arſ. Di furor di guerra
Parlami, e aſcolterò.

Call. Pietà Signore
Di te ſteſſo, di me, de' Fidi tuoi:
Cedi al deſtin, cedi al mio pianto.

Arſ. E' vano.

Agr. Ma che brami, che vuoi?

Arſ. Han del tuo ſangue
Sete gli sdegni miei.

Agr. Oh Numi!

Call. Ah Genitor!

Agr. Che aſcolto!

Agr. Call. Oh Dei!

a 3 Nell' orror di queſto iſtante
S' io più viva, oh Dei non sò.

Call. Ah fra il Padre, e fra l'amante
Infelice che farò.

Arſ. Smanio d' ira!

Agr. Ardire inſano!

Arſ. Chiedo morte.

Agr. Empio, inumano!

Call. Agr. Ah! perchè deſtin tiranno
Tanto duol tanto martir!

Arſ. Ah poteſſi, o Ciel tiranno,
Vendicarmi, e poi morir. *reſtano dubbioſi.*

Coro di dentro. Cedi il ferro.

Arſ. dentro. Invan ſperate.

Agr. Qual rumore!

Arſ. Qual voce.

Call. Io tremo. *I Soldati di Agricane conducano Tarsile disarmato.*

Coro sortendo. Vieni, o Duce.

Coll. Oh Cielo!

Arſ. Io fremo. *Vedendo Tarſile in catene*

Coro Tanto orgoglio a vendicar.

Arſ. Appagaſte avverſi Dei
L'ira voſtra, il voſtro sdegno!
Mi toglieſte amici e Regno;
Che tardate a fulminar?

Arſ. (Che giorno funeſto
Call. (Di ſmanie, deliri.
Terrore, ſpavento
Che intorno ti aggiri.
(Ahi gelido il ſangue
Tutti col (Mi arreſti nel cor.
Coro (Che giorno è mai queſto
(Di ſmanie, d' orror.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Reggia danneggiata in parte dalle ruine.

Dorisa, e Sidonio in atto di trattenerla.

Sid. SEntimi: non partir.
Doris. Lasciami.
Sid. Almeno
Per un istante ascolta,
Sarà l' ultima volta....
Doris. I detti tuoi,
Le importune querele
Son stanca di soffrir.
Sid. Dunque fia vana
Tanta fe tanto amor?
Doris. Superbo; e ardisci
Dopo i divieti miei
Ragionarmi così?
Sid. Sì dura legge
Troppo è grave al mio cor. Oh Dio! perdona,
Obbedirti non posso.
Doris. La Germana
Del tuo Monarca a rispettare impara,
O incomincia a temer: se più persisti
Insegnarti saprò per l' alme audaci
Qual castigo convien: pensaci, e taci. *parte.*

SCENA II.

Sidonio solo.

EPpure ad onta ancora
Della fierezza sua, del suo disprezzo

Non sò odiar quel bel volto;
Non sò estinguer nel petto
Un sì misero affetto: ardo di sdegno,
Fremo di gelosìa; della vendetta
Giungo l' istante a sospirar, ma poi
Sento che il crudo amore
Tutte le furie mie calma nel core.
Così Leon ferito
Con le sanguigne labbia
Al Cacciatore ardito
Mostra l' ingorda rabbia
Che gli si accese in cor.
Spiega i feroci artigli,
A vendicarsi aspira:
Ma poi mirando i figli
Calma, o sospende l' ira
Già vinta dall' amor,

SCENA III.

Carcere.

Arsace incatenato. Coro di Medj prigionieri osservando Arsace, che sempre precederà con la sua azione le loro indicazioni.

Coro. FReme, smania, non ode gli accenti
De' suoi popoli afflitti, dolenti;
E il furore
Nel core l' accende,
E la pace sprezzare gli fà.
Parte del Coro. Per le Spose, pe' figli chiediamo
Tutti Arsace
La pace da te.
Ars. Nò: tacete: invan la sperate:
Deh lasciate un istante di calma
A quest'alma,
Al dolente mio cor.

Parte del Coro. Per le Spose,
Altra parte. Pe' Figli,
Tutti. Chiediamo.
Arſ. Nò, tacete.
Tutti. La pace da te.

SCENA IV.

Agricane, e detto.

Arſ. MA il Nemico a me viene: ah della morte
Meno atroce per me farìa l'aſpetto.
Agri. (Perchè vincer non poſſo
Il ſuo ſdegno, o il mio amor.) Odimi Arſace,
E finchè a te ragiono
Taccia l'odio nel cor. Colpa del fato,
Tu perdeſti il tuo ſoglio, e in lacci avvinto
Mio prigionier tu ſei.
Arſ. fremendo. (Che inſulto, eterni Dei
Mi è forza tollerar!)
Agri. Colpa di Amore;
Io la pace perdei.
Arſ. (Pur nell'avverſo mio deſtino un' ombra
E' queſta di piacer.)
Agri. Ma che! d'entrambi
Può il deſtino cangiar: ſol ch'io l'imponga
Puoi libero tornar: ſol che tu il voglia
Puoi rendermi felice.
Arſ. (Invan lo ſpera.)
Ami tanto Callirce?
Agri. Vedi s'io l'amo! Vincitor diſcendo
Fino a pregarti: ah ſenza lei la vita
Fora odioſa per me.
Arſ. rivolgendoſi ai Medi.
Or voi gioite

Fidi

Fidi vaſſalli miei: invendicati
Noi non ſarem: da me, da me dipende
La ſua felicità: giurò la figlia
Che ſenza un cenno mio, a lui la deſtra
Di ſpoſa non darà, e pria ch' io ſtringa
Nodo da me sì odiato,
Mille volte morrò.

Agri. Barbaro, ingrato.
Senti. *ad Arſace, che ſi ritira in fondo al carcere.*

Arſ. Ho deciſo. *rivolgendoſi.*

Agri. E vuoi?

Arſ. Morir fra i lacci miei.

Agri. Deh fate, o ſommi Dei
Quell' anima placar!

Arſ. con orgoglio. Che a una viltà diſcenda
Invan da me pretendi.

Agri. Se a' preghi miei ti arrendi
Sappi....

Arſ. Non lo ſperar.

Agri. Vita ti rendo, e ſoglio.

Arſ. Pietà da te non voglio.

Agri. Almen la figlia....

Arſ. Taci;
Di lei non mi parlar.

Agri. Ah chi quell' alma altera
Chi mai frenar potrà!

Arſ. Pena più atroce, e fiera
Nò che il morir non dà. *parte Agri.*

SCENA V.

Arſace, quindi Sidonio.

Arſ. SI', morirò: ma dei miei giorni il fine
Benchè vinto, ed oppreſſo
La mia coſtanza onorerà.

Sid.

Sid. Signore!
Ah che facesti mai? Freme Agricane
Sdegnato contro te. Se tu non cedi,
Al proprio carro avvinto
In Scizia ti trarrà.
Arſ. Fedele amico
Se tal mi sei, qual' io ti credo, un ferro
Mi procura, un velen. *Sid.* Sì nera idea
Abbandona o Signor: di nuovo ancora
Tentar giovi la sorte, e poi si mora.
Arſ. Ma tentar che si può?
Sid. Finger conviene:
Convien celar per poco i nostri sdegni,
E con labbro mendace
Il nemico ingannar con finta pace.
Arſ. E poi? *Sid.* Per la vendetta
Tempo, e luogo oportuno
Credi, non mancherà: vieni, al tiranno
Di' che pentito sei, che l' odio antico
E' spento nel tuo cor; vedrai che amico
Al sen ti stringerà, che ebro di gioia,
Che acciecato d' amore
Offrirà facil campo al tuo furore.
Arſ. Andiam; se il fato avverso
Delude i voti miei, libero almeno
Potrò morir: ma fausti al gran disegno
Forse gli Dei saranno,
Ch' è virtù fra i nemici anco un inganno.
partono insieme

SCENA VI.

Galleria.

Dorisia, e Tarsile da diverse parti.

Doriſ. Pur ti ritrovo ingrato!
Tarſ. (Evitarla non posso.) Ah! Principessa

Sfogati pur con me: hai d' insultarmi
Mille, e mille ragion: la giusta attendo
Pena del fallo mio.

Dorif. Torna, o caro ad amarmi, e tutto oblìo.
Già Calliroe, il saprai
Il German sposerà.

Tarf. (Che ascolto, oh Dio!)

Dorif. Sperar dunque poss' io, che la mia destra
Non ricusi Tarsile un' altra volta?

Tarf. Del Genitor severo
Sai pur che legge fu, che ad altri affetti
Volgessi l' alma.

Dorif. Ed or ch' ei più non vive,
Che libero tu sei, qual ti arde in core
Viva fiamma di amore?

Tarf. Sincero a te sarò: la lontananza
Di tante lune: la perduta speme
Di possederti, il rimirar sovente
La beltà di Calliroe,
Mi sedusse, mi vinse; i primi affetti
Non sempre è dato conservar: l'amai,
E nel mio petto ancor...

Tarf. Barbaro taci,
La mia rivale adori,
Hai coraggio di dirlo, e al tradimento
Unisci anco un insulto. Ah! voi dal Cielo
Vindici Dei, se degli amanti i preghi
Giungono fino a voi,
Punite, fulminate
L' infedel, lo spergiuro... Ah nò: fermatè.
Nò, non voglio amici Dei
La sua pena, il suo morir;
Ma sospiro... ma vorrei
Che fedel tornasse a me.

Vedi ingrato quanto affetto,
Quanto è fiero il mio martir:
Hai di tigre il cor nel petto
Se non cedi alla mia fè.

partono per parti opposte.

SCENA VII.

Agricane, e Sidonio.

Ag. VA', m'intendesti: poichè riede Arsace
Meco una volta in pace:
Nel superbo recinto
Che quà molto non lunge altero sorge
Tra le danze festive, e i lieti canti,
Calliroe sposerò: i Medi, gli Sciti
Lieti esultino intorno,
E di sì fausto giorno
Accreschino la gioia, e lo splendore
I miei tesori, il mio perdono, e amore. *parte.*

Sid. Va' pur: va' sconsigliato
Mentre speri dal Cielo amica sorte,
Ti prepari il tuo scempio, e la tua morte. *par.*

SCENA VIII.

Calliroe, e Arsace da parte opposta.

Arſ. FIglia, Calliroe?

Cal. Amato Padre, o come
Rivederti mi è dolce.

Arſ. Dimmi, sperar poss'io che i cenni miei
Siano legge per te? che la mia gloria
La mia vita, il mio sangue
Sian più d'ogni altro oggetto
Cari al tuo cor?

Cal. Ah, Genitor, mi offendi
Solo in temerne!

Arſ. E se da te dipende

La

La mia felicità?
Call. Che far degg' io?
Arſ. Al mio fiero nemico
Mentre ſolo, ed inerme
Teco ne viene a ragionar di amore
Paſſar gli dei con queſto ferro il core.
Cal. Infelice, che inteſi!
Arſ. Ma non riſpondi, al ſuol volgi gli ſguardi,
Ti allontani da me?
Call. Ah ch' io non poſſo,
Io non devo obbedirti.
Arſ. Ingrata figlia,
Tu più non mi ami?
Call. Ah del mio puro affetto
In teſtimonio io chiamo
Tutti i Numi del ciel.
Arſ. Dunque obbediſci.
Call. L' orror di un tradimento
Non ti ſpaventa, o Padre?
Arſ. Eſſer tua cura
Queſta non deve.
Cal. Il ſangue mio ſe il vuoi
Io ſon pronta a verſar, ma ſe mi chiedi
Che ſpergiura ed ingrata armi la mano
Di un ferro micidial, lo chiedi invano.
Arſ. Superba, in queſta guiſa.... ah ch' io non poſſo
Frenarmi più: parti dagli occhi miei
Figlia infedel, già l' odio mio tu ſei. *parte Calliroe mortificata.*

SCENA IX.

Arſace ſolo.

IN qual miſero ſtato
Sventurato ſon' io? Nò, la mia pace

Che infelice perdei
Più non ſpero trovar. Perchè la figlia
Oſtinata, crudele,
E di un Padre, e di un Re diſprezza i cenni?
Ah troppo offeſo io ſono. Alla vendetta.
Agricane ſi ſveni, e quell' ingrata
Si puniſca che l'ama. E potrò poi
Di chi mi reſe il trono
Barbaramente il ſangue
Senza orrore verſar!... Oh quanti affetti
Di pietà, tenerezza in ſen mi deſta
L'atroce idea funeſta! Io fremo, e ſento
Una ſmania, un tormento
Che mi lacera il cor. E che far deggio,
Se fra mille penſier vacillo, e ondeggio.
L'alma.... agitata, incerta
Langue, ſi affanna, geme,
D'ira ſi accende, e freme,
Riſolvere non sà.
Deh fa' pietoſo amore
Cangiar l'ingrata figlia:
Fa' che non ami un core
Che offeſe il Genitor.
Se ciò non fai
Per tuo coſtume,
Tu mi vedrai
Barbaro Nume
Di te più fiero ancora
Uſar la crudeltà,
Se la figlia non mi ama, diſprezza
Se mi offende, ſe vanta fierezza
Non ſi curi, ma provi l'effetto
Del mio ſdegno, di un giuſto rigor. *par.*
SCE-

130.

SCENA X.

Tarsile, quindi Calliroe.

Tarſ. DUnque Arſace tradiſce
L' amicizia, la fede, e ad Agricane
Rende ſpoſa Calliroe? ed io lo ſoffro,
Io lo tollero in pace? *reſta penſieroſo.*

Call. In queſto ſtato *ſenza veder Tarſ.*
Nò, che viver non poſſo: amato Padre...
Ma quì Tarſile?

Tarſ. Principeſſa!

Call. Ah, dimmi
Vedeſti il Genitor?

Tarſ. Nò, che di lui
Giuſto in traccia venia.

Call. Ah corri, vola
Guidalo a me: dilli... ma nò... vorrei
Tutti ſalvar.

Tarſ. Meſta così, e turbata
Mai più ti vidi.

Call. Nè giammai sì grande
N' ebbi ragion.

Traſ. Lieta trovar credea
Di Agricane la ſpoſa. *ironico.*

Call. In queſto ſtato
Come hai cor di oltraggiarmi: ah ſe a te noto
Foſſe da quante pene
Straziare il cor mi ſento,
Forſe avreſti pietà del mio tormento.

Tarſ. Non intendo i detti tuoi
Non comprendo il tuo dolore:
Sò che ſerbi ingrato un core
Che non merita pietà. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Calliroe sola.

SOn pur ſola una volta, e poſſo almeno
Piangere, e ſoſpirar: a tante pene
Non reſiſte il mio core...
Ma ohimè! mentre al dolore
Mi abbandono così: ah forſe il Padre
Forſe l'Amante mio cade ſvenato!
Ah la barbara mano
Si voli a trattener; ma oh Dio!... lo veggo.
Sì, l'oggetto a me caro
Infelice morì. Fremo di orrore
Veggo l'aſpra ferita.... Oh colpo atroce;
Odo dell'idol mio l'eſtrema voce.
Padre aſpetta... ah non riſponde.
Spoſo aſcolta....ah giace eſtinto.
Già di Lete ſulle ſponde
Ombra meſta errando và.
Ah, l'Amante ſventurata
Diſperata morirà. *parte.*

SCENA XII.

Arſace, e Sidonio.

Arſ. CHe riſolveſti alfin?
Sid. Tutto penſai.
Mentre Agrican prepara
Danze feſtive, e lieti canti, accorto
L'inſidia teſi, in ſeno
Del piacer della gioia
Si aſſalirà da noi: di congiurati
Numeroſo è lo ſtuolo, e già diſpoſti
Pendon da un cenno mio.
Arſ. Oh quanto, amico
Quanto grato ti ſon.

Sid.

Sid. Nulla mi dei;
Pari è lo ſdegno in noi.

Arſ. Andiam, fatale
Eſſer forſe potrebbe ogni dimora;
Mora Agricane, mora, e poi ſdegnato
Si moſtri pur con me l' avverſo fato.

partono inſieme.

SCENA XIII.

Reale Giardino che corriſponde ad un vaſto Anfiteatro.

Agricane, Calliroe con numeroſo ſeguito.

Agr. POpoli, amici, già gli ſdegni e l' ire
Sono ſpente fra voi, oh come io godo
In cento volti, e cento
Di veder replicato il mio contento!
E tu dei miei penſieri amabil cura....
Ma che! turbata in volto
Volgi inquieta lo ſguardo, e in mezzo a tanti
Di piacere, e di amor grati deliri
Tu ſola piangi, e ſola tu ſoſpiri?

Cal. (Oh momento fatal!)

Agr. Forſe ti ſpiace
Cara di eſſer mia ſpoſa.

Call. Ah ſallo il Cielo,
Lo ſan gli Dei ſe il bramo, e ſe felice
Teco ſarei, ma....

Agr. Che ti arreſti! ſvela
La rea cagion che turba
Luci così leggiadre!

Call. (Oh giuramento, o padre!)

SCENA XIV.

Doriſia, e detti.

Dor. AGricane, German!

Agr. Che avvenne?

Cal.

Call. (Oh Dei!
Io mi ſento morir.)
Dor. Tradito ſeì.
Agr. Io tradito! da chi?
Dor. Sidonio, Arſace,
E fin Calliroe iſteſſa
Congiuran contro te! d' armati, e d' armi...
Più voci di dentro. Mora Agricane.
Dor. Aſcolti?
Agr. Olà, coraggio, amici
Difendete il Re voſtro.
Compariſcono ſull' alto dell' Anfiteatro Arſace, Tarſile, e Sidonio con i Congiurati; i Soldati di Agricane combattendo diſarmano i detti, e gli conducano avanti.
Agr. Perfido il giuſto Cielo *ad Arſ.*
Puniſce i falli tuoi. Ah dove mai
Così nera s' inteſe
Barbara infedeltà. Ti ſtringo al ſeno
Vita ti rendo, e trono,
E ingrato a tanto dono
Mi ſeduci l' amico, e vuoi mia morte.
E tu il ſai, tu mel taci, e perchè io cada *a Call.*
Vittima ſventurata
Congiuri a' danni miei tu pure, ingrata.
Call. (Quanto mi coſta il padre!)
Agr. Ah, voglio alfine
Veder fin dove giunge il fiero eccesso
Di voſtra crudeltà: l' avida ſete
Che del mio ſangue avete
Sfogate pur, ſaziate:
Se tutti contro me volete guerra
Io cedo alfine, ecco l' acciaro a terra.

Alme ingrate, che chiedete,
Che volete il ſangue mio?
Più che il ſangue non poſs' io
Alme ingrate a voi donar.
Non udrete accento ſolo
Che paleſi ſdegno, o duolo,
Mi vedrete in tal momento
Spirar l' anima contento,
E morendo perdonar.

Call. „ Ah non più.
Agr. „ Tu piangi?
Call. „ Oh Dio!
Arſ. „ Cedo alfin.
Agr. „ Tu pur ſoſpiri!
„ Qnal contento, o Cielo è il mio
„ Nel vederli lacrimar.
Call. „ Deh perdona!
Arſ. „ In me l' orgoglio
„ Il tuo cor ſeppe calmar.
Agr. „ Giuſto Ciel di più non voglio
„ Or comincio a trionfar.

Si vede comparire dall' alto dell' Anfiteatro uno ſtuolo di liete donzelle, e in mezzo di eſſe una vaga Ninfa, e tutte giulivamente danzando feſteggiano il Trionfo del Vincitore.

Coro Mira, o Duce, il lieto ſtuolo
Eſultar per te di amor.
Sparga ognor la fama a volo
La tua gloria il tuo valor.
Call. Agr. Alme fide, che intorno eſultate
Voi iſpirate la pace, e la calma:
Tu ci rendi nel core, e nell' alma
Gioia, amore, letizia, pace.

Arſ.

Arſ. Figli amati, più dolce momento
Mai non ebbi, nè ſpero goder.
a 6 Tu ci rendi nel core, e nell' alma
Gioia, amore, letizia, piacer.
Coro Sparga ognor la fama a volo
La tua gloria, il tuo valor.

FINE.